



PierLuigi Albini

### 34. Labirinti di lettura Considerazioni intorno al Neosocialismo



**Luigi Agostini**

**Neosocialismo**

[con altri interventi]

Ediesse  
2018  
pp. 288

Qualche giorno fa, nel corso della presentazione del libro di Luigi Agostini, *Neosocialismo*, la moderatrice mi ha chiesto di parlare, tra l'altro, delle uguaglianze e disuguaglianze. La relativa ristrettezza del dibattito non mi ha permesso di andare al di là dell'affermazione che uguaglianza, giustizia sociale e solidarietà rimangono comunque i fondamenti etici di qualsiasi socialismo, vecchio e nuovo. Ho potuto sinteticamente parlare di due questioni preliminari che potevano sembrare disconnesse dal tema, ma che, come vedremo più avanti, potrebbero invece rappresentare le nuove basi teoriche necessarie del concetto di uguaglianza.

Nel corso della presentazione del libro, tutto era incentrato sulla necessità di innovare nel profondo la mentalità comune e la dottrina socialista, ribadita da Agostini e anche da Michele Mezza. Ciò specialmente sulla base dell'enorme potenza di calcolo oggi possibile e dei cambiamenti intervenuti nella stessa composizione del capitale; sono stati toccati diversi aspetti della questione.

Nel mio intervento ho cercato di mettere in evidenza alcune delle radici fondative del socialismo (e del marxismo) che andrebbero ridiscusse, tralasciando gran parte delle interpretazioni del Novecento, quelle che poi hanno portato al fallimento del cosiddetto 'socialismo reale'. In particolare, che sarebbe necessario recuperare una visione naturalistica e evolucionista del mondo, tralasciata a quanto sembra, almeno per un lungo periodo, dai fondatori del socialismo a causa della preoccupante e fasulla interpretazione di 'destra' del darwinismo, che prevaleva allora in Gran Bretagna e che aveva messo in circolazione il filosofo Herbert Spencer. Secondo quest'ultimo, il significato della teoria evolucionistica era che nella lotta per la sopravvivenza vincevano i migliori (ossia i ricchi e le élites).

Una tesi che Darwin non ha mai sostenuto, scrivendo invece che nella lotta per la sopravvivenza vinceva chi era più adatto all'ambiente, che è una cosa completamente diversa.<sup>1</sup> Forse questa è stata una delle ragioni per cui i fondatori del socialismo non hanno approfondito quanto necessario la questione del 'potere', rinviandolo a un orizzonte utopico;<sup>2</sup> quella del potere è una questione che, se affrontata sulla base della ingannevole vulgata allora prevalente del darwinismo, avrebbe portato a conclusioni del tutto reazionarie. Anche se nei *Manoscritti economico filosofici*, cioè nella iniziale genesi della riflessione, Marx scriveva (1844) "L'uomo è immediatamente un essere naturale. [...] come essere naturale vivente, egli è in parte fornito di forze naturali, di forze vitali, cioè è un essere naturale attivo: e queste forze esistono in lui come disposizioni e facoltà, come impulsi; in parte egli è, in quanto essere naturale, oggettivo, dotato di corpo e di sensi, un essere passivo condizionato e limitato, al pari degli animali e delle piante: vale a dire, gli oggetti dei suoi impulsi esistono fuori di lui, come oggetti da lui indipendenti, ma questi oggetti sono oggetti del suo bisogno, oggetti essenziali, indispensabili ad attuare e confermare le sue forze essenziali."<sup>3</sup> Siamo tuttavia qui, ancora in un dualismo, sia pure attenuato, tra uomo e natura.

Comunque, questo varco lasciato aperto sulla questione del potere è stato poi colmato dal leninismo, dal successo della rivoluzione russa e dal prevalere di una lettura e di una pratica del marxismo essenzialmente economicistica.

Poi occorre ricordare che i manoscritti dei fondamentali *Grundrisse (Lineamenti di critica di economia politica)* di Marx, scritti nel 1857/1858, furono scoperti molto dopo e, in Italia, pubblicati solo negli anni sessanta del secolo scorso.<sup>4</sup> Troppo tardi per rimuovere una tradizione ormai consolidata. Ho ripreso la citazione che ne ha fatto Michele Mezza nel suo saggio compreso nel libro di Agostini, perché in quei manoscritti Marx sosteneva che lo sfruttamento del lavoro vivo sarebbe divenuta una ben misera base per lo sviluppo della ricchezza e che la vera potenza produttiva sarebbe diventata la conoscenza (Marx la chiama *general intellect* nel cosiddetto *Frammento sulle macchine*, che in realtà è stato molto discusso nel recente passato). Un passaggio storico/produttivo progressivamente avvenuto da tempo, ma che proprio in questi decenni ha registrato una svolta e un'accelerazione quasi esponenziale. Tutto ciò le tesi sostenute nel libro sul Neosocialismo lo confermano, ma sappiamo anche che la forza produttiva della conoscenza, sequestrata, a proposito di potenza di calcolo e dei relativi algoritmi, dalle grandi multinazionali, è accompagnata da un sempre più ampio fenomeno di lavoro povero e supersfruttato; per non parlare dell'insopportabile e crescente distanza tra i molto ricchi e il resto della popolazione.

Poiché tutto si tiene, debbo anche accennare all'altra radice del socialismo da riesaminare, conseguenza sicuramente del prevalere delle interpretazioni de *Il Capitale* e dell'assenza di una sistematica visione naturalistica del mondo. Anche questa cosa, come vedremo tra poco, è fondamentale per la costruzione di un nuovo concetto di uguaglianza

Mi riferisco alla questione ambientale, che nella tradizione socialista ha trovato ospitalità solo nei tempi recenti e con il sapore prevalente di qualcosa di appiccicaticcio, nonostante qualche pensatore socialista ne avesse parlato per tempo. Proprio a causa della mancanza originaria di una visione naturalistica/evolutiva del mondo, è prevalso lo 'svilupppismo' a oltranza che non teneva in nessun conto i limiti della Natura e delle risorse, specialmente di quelle non rinnovabili; quali che siano state le varianti di socialismo adottate. Certo, le varie esperienze fatte hanno dovuto confrontarsi con il capitalismo e seguire vie accelerate di sviluppo, incalzate com'erano da altri Paesi.

Ma va ricordato che se il capitalismo si è avviato da tempo a depredare il mondo, incurante dei danni ambientali e climatici (e, come effetto, sull'umanità), le azioni concrete dei Paesi dell'est non sono state da meno e, in diversi casi, ancora più devastanti. Ecco un altro orizzonte che deve entrare con forza in qualsiasi neosocialismo, perché ora stiamo parlando della vita e della morte della nostra civiltà. Ma stiamo parlando, anche e forse, di una nuova occasione per un socialismo rinnovato

---

<sup>1</sup> La più recente pubblicazione che affronta questo aspetto del darwinismo è di Guido Barbujani, [Sillabario di genetica](#), Bompiani, 2019

<sup>2</sup> Vedi anche lo studio di Angelo Mancarella, *Evoluzionismo, darwinismo e marxismo*, Tangram, 2010

<sup>3</sup> Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Einaudi, 2004 (nuova edizione)

<sup>4</sup> Karl Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, La Nuova Italia, 1970

profondamente. Del resto, come scrive Telmo Pievani in un suo recente libro, è tutto il nostro pensiero nei rapporti con il mondo e la stessa lotta al cambiamento climatico che si debbono basare su una visione evolutivo/naturalistica.<sup>5</sup> Abbandonando, aggiungo, secoli di pensiero occidentale. D'altra parte, la rivoluzione neotecnologica in corso, che non comprende solo l'Intelligenza Artificiale e la potenza di calcolo, non rappresenta soltanto una nuova fase dello sviluppo industriale, come alcuni economisti si affannano a sostenere. Ci troviamo sulla soglia (ci siamo già entrati, a ben vedere) di un'epoca di sicuro comparabile con i passaggi che hanno presieduto all'uso del fuoco e all'invenzione della ruota. E nello stesso tempo ci troviamo nell'incipiente, ma già effettivo, cambiamento dei modi di produzione e questo cambiamento è dovuto all'uso sempre più esteso del digitale, sotto forma di big data, algoritmi sempre più potenti con l'Intelligenza artificiale e comunicazioni. Perché rimane poi ancora vero quello che scrisse Marx e cioè che: "in tutte le forme di società vi è una determinata produzione che decide del rango e dell'influenza di tutte le altre, e i cui rapporti decidono perciò del rango e dell'influenza di tutti gli altri".<sup>6</sup>

Cosa c'entra tutto questo con i principi etici del socialismo ricordati all'inizio? C'entra perché, in primo luogo, non esiste giustizia climatica senza giustizia sociale, che è peraltro uno dei cavalli di battaglia di Papa Francesco. E poi perché lo stesso termine di 'uguaglianza', che ha innervato tutta la storia occidentale non ha avuto sempre gli stessi contenuti. Perciò, quando parliamo di uguaglianza – che sostiene il principio della 'giustizia sociale' - occorre intenderci sul suo contenuto, anche filosofico, oggi. E qui, ci può aiutare un recente saggio di Aldo Schiavone.<sup>7</sup> L'autore fa una interessante ricostruzione storica dei contenuti del termine, per l'appunto non sempre uguali, per venire all'età moderna e contemporanea. Ne traggio una sintesi, secondo la quale i prevalenti significati di 'eguaglianza' si sono espressi nell'età moderna in tre filoni composti da una coppia: quello liberale, con il nesso individuo/società, quello cattolico con il nesso persona/comunità e quello socialista con il nesso individuo/collettività.

Ora, quello liberale, in estrema sintesi e per dotarsi poi di un pensiero e di una pratica economica, si è inventato l'*Homo oeconomicus*, un'astrazione inesistente nella realtà che ha però permesso di mettere maggiore enfasi sul primo termine, ossia 'individuo'. Oggi poi, in Occidente, con il declino della forza regolatrice degli Stati, l'individualismo molecolare ha preso il sopravvento, su cui prosperano tutti quei fenomeni descritti da Agostini, ma anche nei contributi di Mario Agostinelli e di Michele Mezza.

Il filone cattolico ha parlato di 'persona', un termine ben più ricco e pregnante di 'individuo', perché comprende sentimenti, interrelazioni sociali, insomma un *homo* più complesso, però con un'ambiguità di fondo sul 'comunitario' che può facilmente sboccare nel comunitarismo soffocante. Peraltro, sia quello liberale sia quello cristiano hanno un fondamento metafisico, il primo in un umano del tutto inesistente, il secondo con una impalcatura trascendentale (persona umana e persona divina). In sostanza, scrive Roberto Esposito (si veda più avanti), "il personalismo moderno, in tutte le sue espressioni, reinstalla in ogni individuo la separazione tra soggetto personale e essere umano". L'uno dei predetti filoni guarda in basso, l'altro in alto, in tutti e due i casi sparisce il mondo e si perpetua il dualismo (corpo/anima, mente/cervello etc). Infine, c'è il filone socialista, in cui il termine 'individuo' è stato volentieri fagocitato dal termine 'collettivo'.

Tutti e tre i filoni sono entrati in crisi, per varie ragioni, non solo politiche o filosofiche, quanto a causa della biologia, per le dure lezioni della storia e per il cambiamento in corso della base produttiva.<sup>8</sup>

Schiavone, se ho capito bene, sostiene un rinnovato significato di uguaglianza e dei suoi contenuti, che senza ridurre a zero le precedenti tradizioni, deve affidarsi ad una nuova composizione del binomio. Non scartando il termine persona, mi pare, Schiavone lo associa tuttavia all'*impersonale*. Cosa significa? Egli riprende l'elaborazione di Roberto Esposito, uno dei più sistematici teorizzatori di una

---

<sup>5</sup> Telmo Pievani, *La Terra dopo di noi*, Contrasto, 2019

<sup>6</sup> Karl Marx, *Lineamenti fondamentali* etc. [op. cit.]

<sup>7</sup> Aldo Schiavone, *Eguaglianza. Una nuova visione sul filo della storia*: Einaudi, 2019

<sup>8</sup> A dire la verità, Papa Bergoglio, con la sua enciclica *Laudato si'*, introduce un possibile cambiamento del secondo termine della coppia

filosofia dell'impersonale.<sup>9</sup> Un filone tenuto in ombra dalle narrazioni storicamente prevalse, ma che risale a Montaigne e Spinoza. In estrema sintesi, si tratta di introdurre come altro polo del binomio, così l'interpreto, la *specie*. Ciò che è *impersonale* (cioè non riducibile a una singolarità) è l'intera specie umana, dentro il quale si colloca il rapporto con l'altro/gli altri.

Proprio partendo dall'avvenuta globalizzazione (grazie alle neotecnologie, prima tra tutte quella delle comunicazioni) e dall'affacciarsi alla storia di una massa enorme di esseri umani prima esclusi e confinati ad una nuda lotta per soddisfare i bisogni primari, le nostre nozioni europee di uguaglianza non sono più sufficienti. Il referente diviene l'umanità nel suo insieme, come specie, come essere biologico immerso nel processo evolutivo, senza dualismi interni. Attenzione, però, non si tratta di una versione dell'umanitarismo; il suo contenuto etico non è scindibile da quello di persona, con tutto ciò che comporta, anche di rispetto, di intangibilità, senza scomodare il 'sacro'. Dico questo, perché Esposito scrive che, qualunque sia l'orientamento, "l'uomo risulta definito dal suo rapporto con l'animale, che insieme lo abita e lo altera". Che a qualcuno potrà sembrare quasi una bestemmia, ma che descrive semplicemente ciò che da quasi due secoli sostiene l'evoluzionismo. E qui occorre una piccola digressione per finirla con questa storia millenaria del rapporto uomo-animale tutta giocata sul terreno del "noi siamo altro". Noi non siamo 'altro', siamo diversi perché l'evoluzione ha creato una miriade di diversità nelle varie specie - la maggior parte delle quali si è peraltro estinta. La nostra diversità, che è una *diversità di grado* lungo una scala continua, a quanto ne sappiamo, è segnata da lenti e da improvvisi cambiamenti e consiste essenzialmente nella nostra organizzazione cerebrale. Ma noi continuiamo ad appartenere, insieme ad altre specie, all'ordine del Primati. Su tali temi abbonda una letteratura specialistica e divulgativa, per cui qui segnalerei solo in libro di Michael S. Gazzaniga *Human*, con l'avvertenza che l'autore sottovaluta un po' quanto ci dice l'etologia a proposito di comportamenti umani e animali.<sup>10</sup>

Insomma, si tratta di affermare un'idea 'monocratica' di persona, non assoggettabile ad 'espropri' di qualsiasi genere, che la sottrae finalmente ai persistenti dualismi, filtrati anche nell'ideologia liberale (Locke e Mill). Aggiunge poi Esposito, riferendosi alla questione uomo/animale e citando Deleuze, "il divenire animale non rappresenta né lo sprofondamento nel fondo più buio dell'essere umano, né una metafora o un fantasma letterario [...] Non l'altro dall'uomo o l'altro nell'uomo, ma l'uomo ricondotto alla sua naturale alterazione"; alterazione – aggiungo - che è poi frutto di un processo sia naturale sia culturale, come dice l'evoluzionismo.

Si badi, poi, che da tempo, il discorso sull'*impersonale* ha investito persino un ambito culturale apparentemente lontano come quello dell'estetica. Per esempio, Mario Perniola, da poco scomparso, attraverso la rivista *Ágalma* e diversi saggi, è andato sostenendo un'estetica dell'inorganico, in buona sostanza della 'cosa', ovvero di ciò che apparentemente è esterno a noi, ma che irrompe in modo prepotente nel nostro orizzonte di vita.<sup>11</sup>

In conclusione, la proposta è che l'uguaglianza sia fondata sulla coppia *persona/specie*, dove il primo termine rimane pressoché invariato rispetto ai significati presenti, ma il secondo non guarda né in alto né in basso, ma verso la realtà dell'umanità nella sua accezione storico-biologica; una coppia di valori, cioè, che può recuperare integralmente il naturalismo, combattere gli integralismi ed escludere i totalitarismi e il razzismo. Il riferimento fondamentale al pensiero evoluzionistico significa infatti non oscurare l'individualità e, nello stesso, tempo, sapere che la nostra specie è una specie sociale e che come tutte le specie sociali, per essere tale e sopravvivere, deve avere alla base della convivenza una forte componente di cooperazione, come ci dicono i moderni studi di etologia. Ma significa anche attrezzare la nostra mentalità a pensare noi stessi non come altra cosa dal mondo, ma in una visione circolare, dove, per esempio, il concetto di 'ambiente' è stato invece storicamente pensato (e tuttora lo è in generale) come "quella cosa là", come se fosse "di fronte" a noi, cioè come componente "esterna" della vita associata e dei singoli.

---

<sup>9</sup> Roberto Esposito, *Terza persona. Politica della vita e filosofia dell'impersonale*, Einaudi, 2007; poi, anche il precedente *Bios. Biopolitica e filosofia*, Einaudi, 2004

<sup>10</sup> Michael S. Gazzaniga, *Human. Quel che ci rende unici*, Raffaele Cortina, 2009

<sup>11</sup> Un saggio per tutti è Mario Perniola, *Il sex appeal dell'inorganico*, Einaudi 1994

Ciò che voglio dire è che continuare a praticare un'altra idea di dualismo tra noi e la Natura oscura il fatto che noi ne facciamo pienamente parte e ne siamo condizionati (e condizionatori potenti, ma non padroni). Non ci fa capire, come scrive Telmo Pievani, che noi non possiamo vivere senza la Terra, ma che la Terra può benissimo farlo senza di noi. In sostanza, **noi siamo l'ambiente e l'ambiente (non solo sociale) è noi.**

Si tratta del parallelo intrecciato, come è ormai ben definito dalle neuroscienze, con l'idea della nostra singola identità e anche che il nostro essere *persone* è costituito dal nesso inscindibile io/loro; il Sé di ognuno di noi si costruisce attraverso le relazioni con gli altri e con il contesto ambientale, come si sa da tempo, grazie al fatto di avere una forte e necessaria capacità di empatia, in quanto, lo ripeto, specie sociale. E questo è uno dei punti forti della nostra specie: pensiamo soltanto a come si costruisce una personalità attraverso una lunga educazione, sconosciuta in tutte le altre specie.<sup>12</sup>

Dunque, si deve sottolineare che l'antica idea della Natura come oggetto separato dagli esseri umani, i quali agiscono su di essa da dominatori e che era in qualche modo sostenibile (per la Natura, forse) ai 'vecchi tempi', con la prima rivoluzione industriale - e tanto più da alcuni decenni - è divenuta micidiale per la stessa umanità a causa di un saccheggio indiscriminato del Pianeta (che tuttora continua). Non ci sono mai stati 'prima' i giganteschi mezzi e le tecnologie e le dinamiche del capitale via via sempre più potenti e invasivi. In altre parole, anche un cacciatore-raccoglitore e tanto più i primi agricoltori, modificavano la natura (e persino il clima). I cacciatori-raccoglitori furono per esempio la causa dell'estinzione di numerose specie di mammiferi di grande taglia e gli agricoltori cominciarono a modificare il clima cambiando il rapporto di emissione/assorbimento della CO<sub>2</sub> nell'atmosfera. Ma tutte queste trasformazioni, lungi dal poter giustificare la tesi che "è proprio dell'umanità il cambiamento dell'ambiente", non tengono conto della dimensione dei fenomeni assunti negli ultimi secoli con un modello di sviluppo (e un sistema) che pensa la Terra come inesauribile e la Natura come semplice 'materia prima' da sfruttare, senza tenere conto dei suoi limiti, dei suoi cicli e senza pensare che noi ne siamo intimamente dipendenti e partecipi. Il concetto di *specie* ci aiuta invece a non considerarci come altra cosa dalla Natura e a concepire la giustizia sociale in rapporto al singolo e, insieme, alla specie.

La nuova coppia di valori – **persona/specie** - che fonda l'uguaglianza non è affatto un discorso astratto.<sup>13</sup> Per esempio, ha un immediato riflesso - a parte le questioni ambientali e climatiche e quindi sul modello di sviluppo - sullo statuto dei cosiddetti Beni comuni, un concetto giuridico che non appartiene né a quello di ciò che è 'pubblico' né a quello di 'privato'. Come da tempo diversi giuristi, tra i quali Stefano Rodotà tra i primi, vanno elaborando e come, tra molte contraddizioni, si sta facendo strada nella coscienza comune.

I Beni comuni non sono riconducibile ad una gestione statale, senza con ciò cancellare la necessità di una normativa pubblica. L'aria, l'acqua, il suolo, tanto per fare tre esempi concreti (ma se ne individuano altri, anche meno consistenti), sono da annoverare tra i beni primari di tutti, per cui è la specie nel suo complesso che ne deve tutelare l'esistenza e la consistenza, attraverso la legislazione e la loro tutela costituzionale,<sup>14</sup> ma anche attraverso forme inedite di partecipazione corale di cui si stanno da tempo costruendo diversi esempi. Ciò che è alla base della sopravvivenza della specie, non

---

<sup>12</sup> Tra i molti contributi sul rapporto tra darwinismo, comportamenti umani (e anche animali) e etica (la giustizia sociale e l'uguaglianza sono anche un'etica), si vedano Alessandra Attanasio, *Darwinismo morale. Da Darwin alle neuroscienze*, Utet, 2010 e Frans De Waal, *Naturalmente buoni. Il bene e il male nell'uomo e in altri animali*, Garzanti, 2011

<sup>13</sup> Si pensi anche alla bioetica e alla biopolitica, che andrà assumendo sempre di più una valenza strategica nella storia umana a causa degli enormi avanzamenti della medicina e della genetica, i cui affetti sono concretamente avvertiti già oggi; il pericolo, già avvertito, è che gli avanzamenti della scienza siano utilizzati solo da una ristretta élite.

<sup>14</sup> In realtà, attraverso combinati disposti della Costituzione italiana, la Corte Costituzionale, con sentenza n. 210 del 1987 ha introdotto il concetto scrivendo: "Va riconosciuto lo sforzo in atto di dare un riconoscimento specifico alla salvaguardia dell'ambiente come **diritto fondamentale della persona ed interesse fondamentale della collettività** e di creare istituti giuridici per la sua protezione. Si tende, cioè, ad una concezione unitaria del bene ambientale comprensiva di tutte le risorse naturali e culturali. Esso comprende la conservazione, la razionale gestione ed il miglioramento delle condizioni naturali (aria, acque, suolo e territorio in tutte le sue componenti), la esistenza e la preservazione dei patrimoni genetici terrestri e marini, di tutte le specie animali e vegetali che in esso vivono allo stato naturale ed in definitiva la persona umana in tutte le sue estrinsecazioni." Ma non siamo ancora ad una positiva norma costituzionale elevata a principio.

può essere ‘appropriato’; e forse, in futuro, il farlo, sarà considerato tra i delitti più gravi e come parte di un attentato all’uguaglianza.

Occorre chiarire la questione del suolo, perché è uno snodo fondamentale per qualsiasi neosocialismo davvero innovativo. Il suolo è strettamente connesso al concetto di ambiente. Il suolo è quella sottile pellicola del Pianeta, come è stata definita, che sorregge la vita terrestre, da quella microscopica alla macrofauna (noi compresi), da quella vegetale a quella animale. Ci camminiamo sopra senza renderci conto su cosa stiamo posando i piedi e siamo più abituati a notare il colpo d’occhio di un paesaggio che a renderci conto che tutto ciò che vediamo nasce da sotto i nostri piedi. La Commissione europea, dopo alcune contraddittorie definizioni normative italiane, ne ha dato una definizione chiara: “Il suolo è una risorsa sostanzialmente non rinnovabile nel senso che la velocità di degradazione può essere rapida, mentre i processi di formazione e rigenerazione sono estremamente lenti. Si tratta di un sistema molto dinamico che svolge numerose funzioni e presta servizi essenziali per le attività umane e la sopravvivenza degli ecosistemi. Tra le funzioni in questione si ricordano la produzione di biomassa, lo stoccaggio, la filtrazione e la trasformazione di nutrienti e acqua, la presenza di pool di biodiversità, la funzione di piattaforma per la maggior parte delle attività umane, la fornitura di materie prime, la funzione di deposito di carbonio e la conservazione del patrimonio geologico e archeologico.”<sup>15</sup>

Il suolo è soggetto a un consumo scriteriato, specialmente in Italia, e, oltre tutto, la sua distruzione ha un effetto devastante sulla questione del cambiamento climatico, perché – appunto - è nel suolo che viene stivata gran parte del carbonio, è il suolo che assorbe enormi quantità di anidride carbonica, è attraverso i cicli vitali del suolo che vengono riciclate altre sostanze nocive per il clima.

Il suolo è dunque è ciò che rende possibile la vita sulla Terra – ce ne siamo dimenticati – grazie all’incessante lavoro di vite invisibili che lo abitano e lo trasformano; ma è una risorsa limitata e anche questo ci viene nascosto dalla cultura rapinatrice che tratta il Pianeta come se fosse infinito. Il suolo “è il laboratorio di energia e materia prima che dà vita a tutto quello che c’è sopra”.<sup>16</sup> Per formare uno strato di suolo – e anche questo lo ignoriamo - ci vogliono millenni, un tempo molto al di là di qualsiasi pretesa umana di proprietà. Il suolo è dunque una risorsa limitata non solo per ragioni geografiche, ma perché una volta degradato è perduto al suo ciclo naturale, diventa sterile, di difficile e costosa ricostruzione. Dunque, il suolo in quanto bene primario, va sganciato dal concetto di ‘terreno’, in quanto strettamente connesso alla vita, alla specie (a qualsiasi specie). Il terreno in quanto tale può, invece, continuare ad essere assimilato ad altre figura giuridiche – come la proprietà. Si tratta di una linea di riflessione proposta qualche tempo fa da giuristi e che dovrebbe essere oggetto di un dibattito pubblico. Si tratta, in primo luogo di definire uno specifico ‘Statuto del suolo’.

Un altro esempio di effetti pratici della nuova coppia persona/specie riguarda il governo del territorio, in cui la questione del suolo è di fatto compresa nei criteri di ‘ambiente’ e di ‘paesaggio’, ma viene messa in evidenza come criterio esplicito e specifico di salvaguardia.

Questo perché una serie di valori strettamente connessi al concetto di specie – che è sempre una relazione con la Natura – divengono diritti universali che, a differenza di quanto attualmente è senso comune sostenere, e cioè che i diritti umani ‘appartengono’ alla persona, ne fanno invece integralmente parte. C’è infatti una differenza semantica netta tra ‘appartenere’ e ‘essere’. Per esempio, Stefano Rodotà parlava di ‘compenetrazione’ tra persona e diritti fondamentali, eppure in questo modo rimane ancora uno scarto, un qualcosa che si ‘unisce’ alla persona; non è ancora una visione pienamente monocratica dell’essere umano.

La nuova definizione di ‘umanità’ o ‘persona’ non va più, come da tradizione teologica, filosofica e politica, giocata nel contrasto con quella di ‘animale’, ma in rapporto alla Natura, a ciò che è stato definito ‘impersonale’ o ‘terza persona’. Ciò delinea anche una nuova società, più in grado di affrontare il drammatico problema di questo secolo, ovvero il cambiamento climatico.

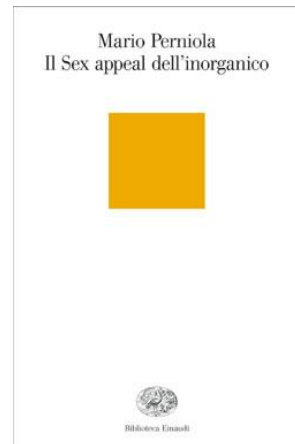
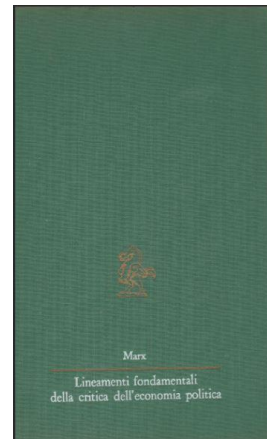
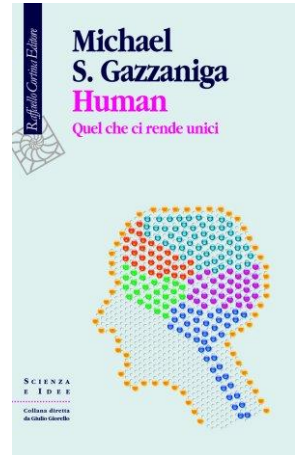


<sup>15</sup> Commissione europea, *Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio*, 2006

<sup>16</sup> Paolo Pileri, *Che cosa c’è sotto. Il suolo, i suoi segreti, le ragioni per difenderlo*, Altraeconomia, 2016



## Indicazioni bibliografiche



2 febbraio 2020  
Codice ISSN 2420-8442